

CONFESSIONARI ESCLUSIVA PUBBLICITA' PUBBLICOMPASS SPA... L. 1400/95... PUBBLICITA' SPA L. 1400/95

Fallisce il summit tra il Cavaliere e il Presidente. Vertice del Polo: noi non cediamo. Oggi le consultazioni Scalfaro-Berlusconi, miro contro muro Il Quirinale ora prepara l'incarico a Dini o a Monti

LE COLOMBE NON VOLANO PIU'

E' andata male, ha detto subito Berlusconi ai suoi. «Nulla da fare», ha allargato le braccia Scalfaro. Crave, mi purtroppo attesa, la sconfitta delle «colombe» che avevano cercato lodevolmente di riportare la crisi su un terreno di ragionevolezza, è caduta in un clima di rassegnazione, come in tutti, a cominciare dai protagonisti, se l'aspettavano.



Il presidente del Consiglio dimissionario, Silvio Berlusconi

ROMA. «How a un uomo di Forza Italia a Palazzo Chigi, emso al rinvio alle Camere del governo Berlusconi. Lui ha detto chiaramente Scalfaro al premier missionario, ieri pomeriggio durante un lungo faccia a faccia al Quirinale. Ormai siamo alle battute conclusive della crisi: oggi riprendono le consultazioni dei partiti con il Capo dello Stato. Scalfaro ha chiesto collaborazione a Berlusconi, dandogli 48 ore di tempo. Se non arriveranno risposte convincenti, il Presidente sembra orientato verso un governo tecnico presieduto da Monti o da Dini, destinato a restare in carica fino al compimento di un programma a breve che comprenda manovre economica bis, anti-trust, riforma elettorale per le Regioni.

IL PRESIDENTE AL CAVALIERE

«Mi dia un nome o scelgo io»



ROMA. A Silvio Berlusconi il presidente dello Stato Scalfaro non ha dato le sperate garanzie sulla data del voto ma ha lanciato una proposta: mi dia un nome o scelgo io. Berlusconi non ha risposto, ma ha detto che se il presidente gli ha chiesto un nome, lui gli ha risposto: «Mi dia un nome o scelgo io».

LA CONTA DI BOSSI

«Più di novanta sono con me»



ROMA. «Prendo i fax e li porto a Scalfaro... Umberto Bossi (foto) ha chiesto ai deputati leghisti di mandare via fax l'adesione al governo di Dini. Il presidente, «siamo oltre 80, no problema, aggiungo, ma la dissenza cresce».

Cade la capitale Grozny, tregua si contano i cadaveri



Marcello Sorigi

MOSCA. Il premier Cernomyrdin ha ordinato ai capi miliziani russi in Cecenia di negoziare una tregua di due giorni per il recupero dei corpi dei caduti. Ma a Grozny si continua a combattere nella foto, un pariglione ceceno, e i tank russi sono a poche centinaia di metri dal palazzo presidenziale.

Pioggia di vendite, Borsa a picco. Standard and Poor's: l'Italia rischia la retrocessione Allarme lira, marco record a quota 1054 Fazio: «Presto un governo o dovremo alzare i tassi»

Emergenza maltempo al Sud Pioggia e neve nelle prossime ore Crollo a Palermo, muore un'afriicana

di Antonio Ravidà A PAGINA 13

Chiasso, 600 sotto inchiesta S'allarga lo scandalo degli statali con indennità d'oro e falsa residenza

di Pierangelo Sapegno A PAGINA 15

In India per comprare un rene Traffico di malati verso Bombay Donatore e trapianto: 35 milioni

di Fabio Albanese A PAGINA 12



Il governatore di Bankitalia, Fazio

ROMA. Il tempo stringe: o un governo subito, oppure una manovra bis, oppure la Banca d'Italia dovrà alzare il tasso di sconto. Il governatore Antonio Fazio lancia l'allarme da Basilea, alla riunione mensile dei presidenti delle banche centrali, mentre sui mercati la lira e i titoli italiani vivono un'altra giornata drammatica.

Il marco ha raggiunto nuovi massimi (1054 lire) in una giornata dominata dalla tempesta valutaria scatenata dalla crisi messicana, mentre il dollaro perdeva colpi e trascinava all'inghiò le monete deboli. Un'altra notizia negativa gioliva, intanto, Piazza Affari gli colpita dalle vendite degli stranieri (1.831 miliardi) e da un'inflazione delle maggiori agenzie Usa di rating, ha deciso di mettere sotto osservazione il debito pubblico. Se, entro 2 mesi, non ci saranno miglioramenti, il voto è assegnato all'Italia peggiorata.

Una ricerca dell'Oms: l'uomo perfetto è alto 1,50 e pesa 46 chili L'ideale è il mini-uomo

L'UOMO ideale è alto un metro e 50 e pesa 46 chili: le dimensioni che aveva l'homo sapiens quando è apparso sulla Terra. Nel corso degli anni, invece, e soprattutto negli ultimi 75 anni, si è assistito ad una incessante crescita in altezza. Una tendenza maliana. Gli uomini formati giganti, dice un rapporto pubblicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, non solo gravano in misura maggiore sull'ecosistema terrestre, ma sono anche meno robusti: corrono più rischi di ammalarsi e vivono in media molto meno delle persone di modesta statura.

INTERVISTA A LIPPI I segreti della mi Juve



La vittoria sul Parma e il primato del progettato Marcello Lippi (foto), allenatore della Juventus, nella dimensione del tecnico capace di trasformare in pochi «gi» il gioco e mentalità di una squadra. Finalmente lui parla delle scudette e ammette: «Lavoro anche per la Nazionale».

M. Ansaldo A PAG. 31

«Grazianeddu» in aula attacca il padre del bimbo: rifiutò lo scambio «Lo Stato ha pagato per Farouk» Mesina: «Dalla polizia un miliardo di rapitori»

SASSARI. «Sono certo che lei sapeva che la polizia doveva pagare un miliardo per il riscatto del bimbo di Grazianeddu...» Il padre del bimbo, in un'aula con le contestazioni, replica duramente. L'interessamento comincia dopo una telefonata anonima: «Si rivolgerò a me persone alle quali dovevo favore, ho preso contatto con un incapaci». Il balletto di cifre: i familiari hanno il sospetto che Mesina volesse mettersi soldi in tasca, lui invece aveva un padre di Farouk: «Quando si è reso conto che la polizia avrebbe pagato il riscatto, non voleva più di denaro. Mi ha detto un pucchetto mi disse che volevano simulare un conflitto a fuoco, non mi stava bene, ho avvertito il Tg1». Poi ha ribadito le sue cifre: un miliardo dallo Stato, seicento milioni procurati da lui.

LAUREA Anche chi lavora e non ha tempo può conseguire la LAUREA C/O QUALSIASI UNIVERSITA' ITALIANA CEPU prepara agli esami di tutte le Facoltà, cura le pratiche burocratico-amministrative, reperisce testi o dispense, fornisce una preparazione personalizzata, ottimizza l'apprendimento con lezioni individuali tenute da TUTOR qualificati. Tutti i giorni dalle 8.00 alle 22.00

9 771122 170033

Il leader conta i fax di sostegno dei parlamentari, ma resta lo scontro con Maroni e i dissidenti

Bossi: «Al Colle conta il sì di 91 leghisti»

Il senatur: «E' la via libera per il governo del Presidente»
Il ministro dell'Interno: sono certo, il Quirinale non sbaglierà

CARROCCIO NELLA BUFERA

Sfiduciato il segretario lombardo Negri

MILANO. Non c'è pace per la Lega di Bossi: fa-
glio, dissensi, contrasti stanno elettrizzando
questi giorni di per sé caldi per una crisi di
governo che non sembra trovare uno sbocco.
Mentre a Roma il senatur passa alla conta dei
suoi fedeli e può affermare che la maggioranza
c'è, a Milano il segretario provinciale Luigi Negri
viene sfiduciato dal consiglio nazionale della
Lega: alcuni consiglieri provinciali, nel corso di
una riunione, svolta la sera prima a Milano,
hanno presentato una mozione che non era al-
l'ordine del giorno e che è stata approvata a mag-
gioranza.

La segreteria è stata assunta ad interim dal
presidente, Roberto Calderoli, che dovrà convo-
care l'assemblea cui spetterà il compito di eleggere il
nuovo segretario. Hanno votato contro la mozione
di sfiducia due consiglieri, uno si è astenuto,
altri due gli presidenti Calderoli e Dario Ghiszi,
segretario della Brianza sono usciti prima del
voto. Luigi Negri, che da tempo è in posizione
critica nei confronti del segretario della Lega
Nord, Umberto Bossi, dopo il voto di sfiducia ha
abbandonato - senza fare alcun commento - la
sala dove è prospiegata la riunione per l'esame
degli altri punti all'ordine del giorno. [Ansa]



Il ministro dell'Interno
Roberto Maroni

DALLA PRIMA PAGINA

LE COLOMBE NON VOLANO PIU'

gioco, come poi si è saputo, che
Scalfaro stesso abbia scongiurato
l'abbandono dal preparatore come
suo successore un esponente del
suo partito; ed è comprensibile
che questo sia l'unico punto sul
quale i due presidenti si son tro-
vati d'accordo. Così come è asso-
lutamente normale, a questo
punto, che la gestione della crisi
- chiusa la parentesi del collo-
quio, purtroppo infruttuoso, di
ieri - torni tutta nelle mani del
Capo dello Stato. Si andrà quindi
a un nuovo giro di consultazio-
ni senza il ventilato - ma già
scartato da Scalfaro - rinvio del
governo in Parlamento. Per re-
sistere nuovamente, e prevedi-
bilitamente, incancellabile di ac-
cepzione, tra quel che resta dell'
ex maggioranza e la Lega, o
almeno la sua attuale dirigenza.
E per veder ribaltata, se non raf-
forzata, il «no» a elezioni imme-
diate e non garantite da un ac-
cordo con il «gruppo» - per tut-
ti i contendenti in campo.

l'abbia ben chiara. Si tratta so-
lo di veder se ci sono le forze
politiche sufficienti.
Da ieri sera, tra i leghisti che
frequentano Bossi e la sua
stanza, cominciano a circolare
ipotesi e nomi. Dice che piace al
ministro Giancarlo Pajjarini,
Giuliano Urbani che piace non
solo a Maroni, Mario Monti che
piace a tutti e non solo
ai leghisti, perché non
Romano Prodi. Un gover-
no che non sia del
ribaltone, per non per-
dere altri leghisti, ma
che non porti alle ele-
zioni per non perdere
la Lega tutta. Un gover-
no del Presidente,
allora, che veda a
prenderci i voti in Pa-
lamento e che nasca al di fuori
di un accordo politico, come
precisa Patrinì. Sarebbe questa
la strada stretta di Maroni, o
forse di Scalfaro.

Poi l'appello a Scalfaro: «Con la sua saggezza salvi l'Italia dall'imboscata del piduista Berlusconi»

con i fax nella cartelletta rosa.
Con Maroni e i capigruppo Pe-
trini e Francesco Tabellini
andrà a trovarlo quello che or-
mai chiama «il Padre Fondato-
re della Seconda Repubblica».
Piena fiducia da Bossi e piena
fiducia da Maroni che tiene as-
sente la Lega correndo senza
rete sul filo dell'equilibrista:
«Una strada c'è. E' una strada
stretta, ma c'è - sostiene Maro-
ni - e credo
che il Presi-
dente della
Repubblica

l'ultimo messaggio di Bossi
al Colle, prima dell'appunta-
mento di oggi, è «tutta una sol-
licita invocazione: con la sua
saggezza indiscussa e la sua al-
tissima competenza istituzio-
nale salvi il nostro Paese dal
baratro al limite del quale si
apre l'imboscata predisposta
dal «piduista Berlusconi» e dal
«fascista Fini».

Un penoso rotto dalle consi-
derazioni sui dissidenti che se
ne vanno o potrebbero: «Non
mi meraviglio affatto quando
vedo uomini piccoli piccoli che
guardandosi nello specchio de-
formante delle loro ambizioni
si considerano dei giganti. E
magari non
hanno man-
dato i fax,
maledetti da
Bossi».

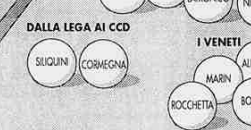
Giovanni
Cerruti

come quello annunciato dal vi-
centino Romano Filippi a nome
di altri otto parlamentari. Un
no con domanda: «Ma in que-
sto governo del Presidente For-
za Italia ci sta o non ci sta?». A
che questo è ribaltone...». Pe-
trini, che è un paziente, sbuffa:
«Ma questi rispondono che il
segretario della Lega o a quella
di Forza Italia? Se Berlusconi e
Finì si chiamano fuori sono lo-
ro ed autosubsidiosi. Non è un
ribaltone, si farebbero un'au-
toribaltone»
da sola.

Arrivato a
Roma con
Maroni e
Francesco

A quest'ora Bossi è alle prese
con il risultato dell'incontro
Berlusconi-Scalfaro. Davanti ha
saputo dell'ipotesi di un rinvio
del governo Berlusconi alle
Cameri, per tentare la fiducia o
rinviare la fiducia e tirare alle
elezioni anticipate.
«Ma non
esiste, non ci cre-
do - spiega ai se-
... Se voleva, Ber-
lusconi si faceva
sfiduciato dal-
l'aula prima di
lasciare l'Adesso. I
fuori tempo, ha
perso il treno, sa-
rebbe solo una
perdita di tempo
e non credo pro-
prio che Scalfaro sia di que-
sta idea». E cita proprio
frase di Roberto Maroni,
che dovrebbe essere il riva-
le all'ufficiale che ha
l'ammutinamento: «Scalfaro
su cosa fare».

Il fax in arrivo? Due
dal Veneto, risponde il
deputato veneziano Maurizio
Menon. Ma
dal Veneto, anche se Bossi
ancora non lo
sa, arrivano
anche dei no.



Il ministro Giancarlo Pajjarini

«Un unico radiatore, il Cavaliere»

Pajjarini: è lui che non ha attuato il programma

ROMA
I traditori non siamo noi. Il vero
traditore, il vero bugiardo, è
Berlusconi. Giancarlo Pajjarini,
ministro del Bilancio e, condovino
convinto, non ha dubbi: «La Lega
non ha fatto la sua campagna elet-
torale contro i comunisti né contro
i fascisti: l'ha fatta sul programma
di governo, un programma imper-
niabile sull'economia, e condovino
da Forza Italia. Poi Berlusconi, nei
fatti, ha tradito questo program-
ma, ignorandolo completamente.
Ma la Lega ha deciso di uscire da
questo il cui premier tradiva gli
impegni. Non si tratta di tradire il
Polo, di filtrare con il pdl: si tratta
di tener fede agli impegni presi con
i nostri elettori. Il federalismo fi-
scalmente la privatizzazione, il libero
mercato, il risanamento dell'econ-
omia. Tutte cose dimenticate da
Berlusconi».

«Dice Maroni che così finirete
sugli scogli...»
«Forse, e voi. Ma qual è l'alternati-
va? Una sola: mandare l'intero
Paese, sugli scogli. Gli scogli di una
crisi economica che Berlusconi
lasciato il governo?
«Dica pure che tra noi e C'era, un
baratro culturale. Del resto, al
Nord, il Polo era soltanto tra noi e
Forza Italia. Ma il problema non è
nato solo da noi: siamo usciti dalla
maggioranza soprattutto per colpa
di Berlusconi».

«Si spieghi: cosa intende?»
«Sin dai primi Consigli dei ministri
abbiamo cominciato a chiedere le
priorità di attuazione del pro-
gramma. Una richiesta avanzata
soprattutto da Niccoli e verbalizza-
ta molte volte, mai accolta. Ha
continuato a farsi trovare sul tavolo
decreti a sorpresa. Faceva tutto
da sé, e solo le cose che gli in-
teressavano».

«Queste sono accuse politiche,
ministro. Ha dei veri esempi?»
«E' un documento di programma-
zione economica erano stati previ-
sti, con l'ok di tutti, il varo di una
mia proposta era stata cancellata».

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE:
Folio Manno
Lorenzo Mondadori, Eugenio La Spina
Dott. Lorenzo Maresca, Sergio
Mazzanti, Carlo Scavini, Enrico
Vittorio Scalfaro, Roberto Bellotto
Francesco Basso, Enrico Cuccia
ART. DIRETTORE:
Giuseppe Gherzi
DIRETTORE GENERALE:
Antonio Di Stefano
PRESIDENTE:
Vittorio Di Stefano
Vicepresidenti:
Umberto Galvani
AMMINISTRATORE DELEGATO:
E. DI STEFANO
PUBBLICITÀ:
Enrico Aulenti, Ugo Ciochetti di Montezemolo,
Giuseppe Gherzi
Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolletti
STABILIMENTO TIPOGRAFICO:
La Stampa, via Marmorata, 20, Torino
STAMPATO IN ITALIA
La Spina, via Galvani, 10, Genova
SPT s.p.a., c. Poceoli, 14, Roma
STAMPATO IN ITALIA
Nuova SMI, s.p.a., della Unitalia, il Milano
L. 10/11/87
CON SUSSIDIARIA PUBBLICITÀ:
Publintergroup SpA
v. Carabini 20, Milano, tel. 02/847413
c. M. d'Azeglio 20, Torino, tel. 011/652313
tel. 011/652313
© 1995 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 02/2626
Certificato n. 2748 del 14/02/1994
La tiratura di Gennaio 1995
è stata di 201.202 copie

Marcello Sorgi
Sergio Luciano

Oltre due ore di colloquio al Quirinale, poi il leader di Forza Italia convoca gli alleati per decidere Scalfaro o Berlusconi: fatti da parte La crisi si avvicina alla stretta finale

ROMA. Siamo alle battute conclusive della crisi. Il capo dello Stato ha discusso ieri per due ore con Berlusconi sulle possibili soluzioni, prima di riprendere le consultazioni dei partiti al Quirinale. E' stato Scalfaro ad affrontare per primo il problema delle varie ipotesi in discussione sgranando il campo da quelle fiorite nelle ultime ore. Non vedo una ragione per rinviare questo governo al Camera per accertare se ho o no la fiducia, visto che la maggioranza chiaramente non ce l'ha più, ha spiegato Scalfaro. Non vedo neanche l'utilità, nel tuo stesso interesse, di dare l'incarico di formare il governo ad un altro personaggio di Forza Italia. Il quale dovrebbe fare le cose che tu non sei riuscito a fare. Invece, aiutami a trovare un uomo per dirigere un governo tecnico che si dia anche un termine.

Termine non inteso come una data di scadenza, ha precisato Scalfaro, ma come conclusione ed esaurimento del programma che quel governo si darà. Ovvero: manovra economica più, approvazione del disegno di legge anti-trust da te stesso presentato in Parlamento, riforma del sistema elettorale per le Regioni. La risposta di Berlusconi è attesa dal Presidente della Repubblica entro le prossime 48 ore. Se non arriverà, Scalfaro

parerà fermamente intenzionato a dare mercoledì sera a Dini o a Monti l'incarico di formare il governo.

Nella notte Berlusconi ha riunito a Palazzo Chigi gli alleati che sono rimasti accanto, con Pannella e lo scissionista della Lega, Stagnolo. Sono state esaminate le offerte di Scalfaro e le condizioni che pone Buttiglione per dare i voti dei popolari ad un governo «tecnico-politico» guidato da uno di Forza Italia. E che è parso l'estremo tentativo del segretario del partito popolare per esortare la grande paura che, dice, gli sta crescendo dentro: «che Berlusconi si lasci prendere da un'ondata emotiva del Paese, che lo porta alla deriva, facendosi dare un mandato di potere personale».

Il secondo giro di consultazioni comincia con alle spalle l'ombra di questi timori che affiorano ora in modo esplicito. E che, a ben vedere, stanno dietro le divisioni che coinvolgono tutti i partiti che puntano a dare rappresentanza politica a quella ampia fascia centrale di elettori costituita in prevalenza dai nuovi ceti medi emersi negli ultimi vent'anni.

Si divide la Lega tra Bossi, che vede Berlusconi come portatore di un nuovo fascismo e del progetto della PZ di Celli e Maroni, che non condivide questi ti-

mori. Si divide il Partito popolare tra Formigoni, che non ha di queste paure, e Buttiglione che invece le ha assai forti sino a dire: «Se c'è un pericolo fascista che si fa? Ci si allinea con una forza democratica. La sinistra italiana è una sinistra democratica». Si divide anche Forza Italia tra coloro che vorrebbero rappresentare la fascia dei ceti medi moderati e chi punta ad una grande destra.

Dietro le contenzioni della crisi, altrimenti incomprensibili, ci sono questi dubbi sulle reali intenzioni di Berlusconi. Dubbi espliciti, addirittura, dal vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi. Lo stesso segretario del psd, D'Alma, sino ad ora misuratissimo, ieri diceva: «Prendono che nessuno si aliti con noi, siamo considerati come degli appestati. Vogliono il turno secco, l'abolizione della proporzionale, il discioglimento dei sindacati. Mancano solo le squadre della morte».

Il presidente Scalfaro sa bene quali sono gli umori che corrono e per questo ha posto un termine alla crisi di governo, visto che il passar dei giorni ha contribuito solo a renderla più complicata. Anche se Berlusconi, alla fine, ha visto ridotto il suo potere di pressione verso elezioni immediate perché sono emerse due variabili nuove che potrebbero rendere assai più incerta per lui l'avven-

to elettorale.

Come sottolineava ieri Andreatta, del partito popolare, Berlusconi non può più essere sicuro di vincere se gli si contrapporrà una alleanza popolari-psd, magari con Prodi come candidato per Palazzo Chigi. E deve anche mettere in conto che esumino come Di Pietro sono disponibili a sapersene se si andasse a votare. Sono gli argomenti che Buttiglione sta usando per convincere Forza Italia a fare il governo tecnico-politico di tregua, anche con la Lega, per approvare quel che quasi tutti dicono che si deve approvare e andare poi (ottobre-novembre) alle elezioni.

Ma ora, ormai, la parola è a Scalfaro con Dini o Monti che sono dati tra i favoriti per l'incarico. Tramonta Scognamiglio per un governo istituzionale perché ieri lui stesso ha spiegato che quel governo deve avere l'assenso della totalità delle forze politiche. E si sa che Berlusconi quest'assenso non lo dà. Cossiga è nell'ombra. E' circolato il nome del presidente della Corte Costituzionale, Casavola, per un governo di tregua. Oggi Bossi assicurerà a Scalfaro che ci sono i numeri per il governo del Presidente.



Silvio Berlusconi mentre si reca al Quirinale ieri pomeriggio. Sotto: il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

No alle elezioni Il Capo dello Stato pensa a un «tecnico» Favoriti Monti e Dini



Palazzo Chigi, la notte dell'ira Guerra al Colle: «Si rifiuta di ascoltarci»

ROMA. Male, talmente male che non hanno preso nemmeno nella giusta considerazione le nostre proposte. Di fronte agli alleati Silvio Berlusconi non nasconde la propria delusione per l'esito dell'incontro con Scalfaro, «siamo al muro contro muro», chiosa Cesare Previti. «Sbaglia Scalfaro a proporre il governo del Presidente», insiste il Cavaliere. E allora, dopo ore e ore di riunione, in cui le colombe del Colle hanno avuto una posizione molto più prudente di quella degli alleati, la decisione: le forze del Polo oggi chiederanno a Scalfaro e ai Berlusconi che le elezioni. Non si muoveranno di un millimetro. «Sistemato dal Capo dello Stato al quale, e usciranno all'una e all'una», afferma Previti per far capire meglio quali sono le intenzioni della disciplina maggioranza.

Nel pomeriggio il Cavaliere era salito al Colle per strappare al Capo dello Stato il suo consenso ad un governo elettorale, ed era tornato a mani vuote. «Non è intenzionato ad altre cose», ha detto Scalfaro a avere una data. Voglio la data delle elezioni. Prima di lasciare Palazzo Chigi alla volta del Quirinale, Cavaliere agli alleati, convocati per un'eventuale pomeriggio di crisi, sarebbe andato a dire a Scalfaro. Nella riunione preparatoria lui e Gianfranco Fini avevano posto una pietra tombale sulle trattative di mediazione di Rocco Buttiglione: un esecutivo tecnico-politico guidato da un esponente di Forza Italia che potrebbe godere dell'appoggio dei ppl, oltre che di quello delle forze del Polo. Il suggerimento dei popolari ne aveva parlato a lungo, in mattinata, con una delegazione del cd guidata da Pierferdinando Casini. Ma nel preavvertire questa proposta non ha avuto fortuna. Il leader di An l'ha bocciata senza mezzi termini: «Non dovremmo mettere dei ministri tecnici? Che cosa significa? No, così non va». Del resto, per quale motivo, An che è entrata a pieno titolo in un governo, ora dovrebbe fare un passo indietro ritirando i suoi esponenti di partito?

D'altra parte, lo stesso Cavaliere, a detta di Casini, si era mostrato molto rigido. «Non è possibile che finché non è chiaro che il prossimo sia un governo elettorale, avevo spiegato durante la riunione che non si può avere un governo tecnico di provvisoria natura. Tanta diffidenza forse è dovuta anche al fatto che l'idea di Buttiglione ricorda

una sera a casa, a casa di Gianni Letta, dal segretario del psd Massimo D'Alma. Il leader della Quercia in quell'occasione aveva lasciato intendere al presidente del Consiglio commissario che in un suo partito non avrebbe fatto il «muro contro muro» di fronte ad un governo della maggioranza guidato da un altro esponente di Forza Italia. Ed è proprio su questa via che si sta muovendo adesso la Lega, nella versione Maroni e quella Bossi. Il ministro dell'Interno pensa ad un governo Dini-idea, questa, che non troverebbe l'ospitalità del capo del Carroccio.

E che ha, ovviamente, l'ufficio di viale Tiburtina, che è un esecutivo del genere non entrare. Maroni, Buttiglione, D'Alma: sembrano muoversi all'unisono nel tentativo di spostare più in là nel tempo la data delle elezioni e di dare vita ad un esecutivo che, quando la disciplina maggioranza mettendo però fuori gioco il Cavaliere. La situazione, dunque, è questa: un esecutivo che si accinge a essere al Colle. Al Quirinale lo aspetta uno Scalfaro dall'equivo garbato, ma ben determinato ad evitare lo scioglimento della legislatura. Uno Scalfaro che gli prospet-

ta un'ipotesi simile a quella a cui si sta lavorando Maroni, D'Alma e Buttiglione. Da Capo dello Stato, Berlusconi vorrebbe un esito al governo elettorale, ma ottiene un lungo discorso, che ridotto all'essenza significa un «no». E lo spiega Scalfaro al Cavaliere: «non posso rimandarla alle Camere perché lei si è dimesso e perché in Parlamento sono state presentate delle mozioni di fiducia su cui si è copulata una maggioranza. E per lo stesso motivo non posso neanche darle un rinvio». D'altra parte non posso affidare l'incarico nemmeno ad un parlamentare di Forza Italia perché se non è riuscito lei che è l'alto di questo movimento non si vede perché dovrebbe fare un altro. E poi comprendo le sue riserve su questo ipotesi».

E allora? - prosegue Scalfaro - ho il dovere di dare un governo al Paese. Quindi mi aiuti lei, mi indichi un uomo per questo ruolo, un personaggio sure part per un governo che sarebbe a termine. Ma non con un termine temporale: la durata sarebbe legata all'agenda di programma, gli impostati dal suo esecutivo. Quindi una manovra di aggiustamento, la riforma della legge elettorale regionale e l'«antitrust». Parola magna,

quest'ultima, che riscuote il Cavaliere dal torpore in cui lo ha fatto cadere l'abile oratoria democristiana del Capo dello Stato: «L'antitrust contro Berlusconi?», chiede a muso duro il presidente del Consiglio. «Niente affatto», risponde soave Scalfaro: «si tratta di dare compimento al lavoro dei tre saggi che lei stesso, su mio suggerimento, ha insediato. Un lavoro che è stato portato in Consiglio dei ministri e che adesso va valutato dal Parlamento».

Il colloquio tra i due continua (dura due ore), sempre nello stesso clima di gelida cortesia formale. Berlusconi non riesce in nessun

modo a spartirne una data. «La situazione», gli replica Scalfaro, «è questa. Spero che lei nelle prossime quarantotto ore mi dia un'indicazione, altrimenti io darò il mandato. Vede, io ho detto che intendevate tenere conto del risultato del voto, e rispetto questa mia affermazione perché dico ai saggi che lei stesso, su mio suggerimento, ha insediato. Un lavoro che è stato portato in Consiglio dei ministri e che adesso va valutato dal Parlamento».

Il colloquio tra i due continua (dura due ore), sempre nello stesso clima di gelida cortesia formale. Berlusconi non riesce in nessun

IL CASO CHIESA E POTERE

ROMA. PESANTI accuse a Berlusconi. Replica (con insulti) da parte di Forza Italia. Il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, ha innescato la polemica con un articolo dal titolo «Addio Berlusconi che sarà pubblicato nel prossimo numero di «Mosaico di Pace» il mensile di Pax Christi e il cui testo è stato anticipato alle agenzie.

«La «mentalità vincente» dell'onorevole Berlusconi», scrive monsignor Bettazzi, «può diventare un pericolo per il nostro Paese, come in quello dell'industria, come in quello dello sport, il proprietario è padrone assoluto. Lui rischia, lui perde. Certo, dovrà rispettare le leggi che tutelano i diritti dei dipendenti ma è legittimo che egli, pur a queste condizioni, miri al suo interesse e al profitto; se un dipendente non accetta la mentalità o gli at-

Bettazzi: Silvio fa il gioco della P2 Forza Italia: quel vescovo è arteriosclerotico

tezzati sostiene che il governo di Berlusconi poteva contare su un'opinione pubblica manipolata dalle televisioni, per metà proprietà privata del presidente del Consiglio, e per metà controllata da persone fidate. «Lui, ovviamente consenziente al governo e parla di sintonizzarsi a senso unico».

Un quarto articolo, secondo il vescovo di Ivrea, elezioni immediate con le regole di oggi e con le televisioni di oggi fimo-

rebbero per essere un reale tradimento della democrazia del popolo italiano. Quello che maggiormente preoccupa è l'attuazione fatta e programmata dall'on. Berlusconi del piano di rinascita democratica proposto dalla Legge P2 già approvata nel 1976. Il piano programmatico la dissoluzione dei partiti e la costruzione di due poli organizzati in club territoriali e settoriali; e tendeva chiaramente al monopolio dell'informazione, al controllo della banche, all'unominale scalfarista, alla Repubblica presidenziale, al controllo della magistratura da parte del potere politico».

Nel suo articolo monsignor Bettazzi dichiara inoltre di ritenere che «il governo dell'on. Berlusconi, troppo imbottonito di personaggi arricchiti nella prima Repubblica e da troppi nostalgici di un governo «forte», abbia ormai svolto il suo

compito per il quale ha raccolto il consenso di tanta parte degli italiani, anche se non proprio la sua maggioranza».

La prima risposta all'articolo di monsignor Bettazzi è venuta dall'esponente di Forza Italia Enzo Savarese: «Monsignor Bettazzi, vescovo nella città di De Benedetti, pur essendo vescovo è rifiuto da anticlericali. Altrimenti si ricorderebbe che il compito di un pastore della Chiesa è quello di redimere le anime e non di fare il poliziotto alla Scalfarista. Più pacata la reazione del federalista liberaldemocratico Alberto Micheli: «Come vescovo lo stimo, ma come politico è opinabile. Sul piano ecclesiale monsignor Bettazzi merita la massima considerazione ma se si esce da questi confini è difficile per un vescovo inserirsi e disertare su argomenti come ad esempio la P2».

«L'incontro finisce e Berlusconi torna a Palazzo Chigi ben conscio del significato dei discorsi del Presidente. In modo gentile, il Capo dello Stato gli ha fatto intendere che se lui non accetterà la sua proposta un governo lo si farà lo stesso («tutti governano»)», fanno commentare, e voglio vedere chi avrà il coraggio di chiamare ribellone un esecutivo guidato magari da Dini, ha confidato Scalfaro ai suoi collaboratori. Per questo motivo Berlusconi è sicuro in volto e ripete agli alleati che in serata arrivano una mano a Palazzo Chigi che «l'incontro è andato male». Gianfranco Fini, prima di entrare, avverte: «Non non cambieremo posizioni». E Alberto Micheli osserva: «L'ultima è un governo tecnico che faccia poche cose: altri spari non ce ne sono». Lo sbocco, quindi, al momento appare uno solo: «Al muro contro muro», come dice Previti. E' al muro contro muro sono adesso più che mai il Cavaliere e l'uomo del Colle.

Maria Teresa Meil Augusto Minzolini

Primo giorno da professoressa alla «Luic» di Castellanza per l'ex magistrato di Tangentopoli

Pietro: lasciatemi in pace

«Io premier? Non voglio più parlarne»



Per Antonio Di Pietro primo giorno di scuola all'università Luic di Castellanza

CASTELLANZA DAL NOSTRO INVIATO

«Basta. Basta. Basta». Sbuffa e urla ai fotografi mettineri il professor Antonio Di Pietro, ore 8, primo giorno di scuola alla Luic di Castellanza, libera università benedetta dall'Unione Industriale e (quando fu inaugurata dal presidente Cossiga, Adesso fa il docente universitario, l'ex giudice. E la politica, il partito che ancora non c'è, il governo?»

E' giulio sul futuro prossimo venturo del magistrato che il 6 dicembre ha battuto la toga al vento. Due giorni fa, a un giornalista dell'Ansa che gli chiedeva del suo futuro politico. Di Pietro aveva detto: «Ognuno deve fare quello che sa fare, insomma il proprio mestiere. Per affrontare l'attuale situazione ci vorrebbero centinaia di migliaia di miliardi e magari la bacchetta magica. Dunque, una smentita. Smentita antica dalle parole della sorella Concetta, che nega che il magistrato abbia intenzione di darsi alla politica».

Poi ieri pomeriggio la smentita della smentita. Nervosi i toni di Di Pietro: «Fatevi i ragliamenti ogni falsa dichiarazione che sarà riposta a mio nome. E allora? Cosa farà Di Pietro? Vicino a lontana la politica per l'ex pm di Tangentopoli?»

Impossibile saperlo, adesso. Almeno da lui. Che non si è mai più non parla più. E quando lo fa è anche peggio. Come la volta che smentì ad un quotidiano di essere

MANI PULITE

L'inchiesta riparte, vertice da Borrelli

MILANO. Una riunione in procura ha sancito la fine della vacanza anche per «Mani pulite». Ieri infatti, nell'ufficio del procuratore capo Borrelli, si sono incontrati i sociati Piercamillo Davigo (che ha anche sostituito «fiscamente» Di Pietro trasferendosi nel suo ufficio), Francesco Greco, Gerardo Colombo e Paolo Ielo (l'unico rimasto a Milano nel periodo feriale, continuando l'indagine sulle Coopi). La riunione, iniziata nel largo pomeriggio, è finita poco dopo le 19. Uno dei punti nodali, visto anche che c'è già anche un gip (Oscar Magli) cui fare riferimento, è la posizione di Silvio Berlusconi. L'orientamento rima-

ne quello di decidere piuttosto in fretta ma, a quanto pare, devono ancora essere acquisiti dei documenti. La riunione dovrebbe segnare una ripresa dell'attività di indagine che, prima ancora della pausa natalizia, aveva apparentemente subito una pesante battuta d'arresto dovuta all'abbandono di Di Pietro. Intanto un segnale di ripresa ci sarà oggi anche a livello di processi: riprendono infatti Enimont, dove continueranno a parlare gli avvocati difensori le previsti il legale dell'ex ministro Ciriaco De Mita, che ieri è comparso in procura, e Metropolitan milanese. (I. m.)

pronto a dimettersi. Era il 5 dicembre. Il giorno dopo, si sa, l'addio alla toga.

Altre dichiarazioni, dalla Confindustria e dall'imprenditoria Marina Salomon, escludono che ci sia un pool di industriali a sostegno di Di Pietro - addirittura con un partito ad hoc - nella sua possibile avventura politica. L'ultima parola spetta comunque all'ex magistrato, colloquio con Scalfaro, telefonate con Cossiga e chissà quanti altri politici.

«Mi sa tanto che Di Pietro è un po' troppo primadonna...», dice Sara Galbani, 22 anni, quarto anno di corso alla Libera Università Carlo Cattaneo di Castellanza, prossima allieva dell'«professor» Di Pietro, neodotcente di Economia delle Istituzioni e forse il prossimo vicepresidente dell'enteon privato per futuri manager. Ma quella di Sara è una voce fuori dai cori. Altri, tutti. Francesco Trani, 22 anni: «Di Pietro è fantastico». Elisabetta Nicoletti:

«Mi hanno detto di non far passare nessuno. Ma che segreto è che lui insegna qui?», chiede il portiere, completo grigio, che come un cerbero blocca tutti davanti ai due ascensori che portano ai piani alti della torre (di comando dell'università, trentamila metri di verde sull'area dell'ex cotonificio Cantoni per milleseicento studenti che sognano di fare i manager e per adesso pagano 7 milioni e oltre all'anno.

Sulla il pranzo alla mensa, il professor Di Pietro Niente bagno di folla, ole da stivo, battimani e grida come la prima volta. 22 dicembre, firma del contratto e lui che duetta con gli studenti: «Ridete, ridete, che poi agli esami...». Il professor salta il pranzo e affida il suo diktat al portavoce dell'ateneo, Mauro Luoni: «Non vuole fotografi, non vuole giornalisti, non vuole vedere nessuno». E invece no. Alle 8 un teleobiettivo dell'agenzia «Aps» lo becca di spalle, con il capotto scuro, la sciarpa e il triplice «basta».

Poi arrivano i carabinieri. Che fanno un po' di manfrina, cominciano di ritirare il rullino, dissuadono. A parole, e non a sberle come fece l'ex magistrato davanti alla sua villa di Curro la sera della festa per il suo matrimonio. Stessa scena alle 15 e 15, quando Di Pietro se ne va via con la sua auto e la scorta blocca altri fotografi invadenti mettendo un'auto civetta che aveva dato un colpo di guerra: atro, bibloteca, scala interna, fino al sottile piano. Dove c'è l'ufficio. Inarrivabile.

Fabio Poletti

IL CASO

LA DESTRA E LE MAZZETTE

ROMA. Siamo ai primi passi di una Tangentopoli nera. Si vedrà dagli sviluppi giudiziari. Per ora ci sono due distinte denunce contro Fini e suoi. A Roma, vengono alla luce gli strani maneggi di Sandro Giorgi, ex presidente dell'Ente sportivo Fiamma, associazione collaterale, che ha intascato sedici miliardi del Comi in otto anni e che, come il abbia utilizzato. In compagnia di quattro funzionari del Comi, Giorgi è indagato di truffa ai danni dello Stato e malversazione. Ma c'è il sospetto che quei soldi abbiano fruito lo stesso modo di appalti elettorali. Il msi nega, però, e protesta. «Falsa la storia di Caradonna», dice Fini. «Piramidale fandonia del Fiamma», aggiunge il capogruppo al Senato Giulio Macerati.



Giulio Caradonna

za sportiva italiana. Già dal nome, si capisce che il nuovo ente è assai più organico ad An del vecchio. E mentre il Fiamma, guidato dai neofascisti sceriffi, veniva addirittura messo in liquidazione, i fondi del Comi sono stati dirizzati sulla nuova associazione. Ma non sono mai arrivati allo sport. E ora si indaga per capire dove siano scomparse. Anzi, più che c'è, il giudice vuole rendersi conto se anche altre associazioni sportive collaterali in giro da qualche parte, abbiano utilizzato illecitamente i fondi che il Comi concedeva lautamente. Ma non sono mai arri-



Gianfranco Fini

Secata la replica di Macerati. «Ma, e in nessuna circostanza, il msi ha ricevuto il più modesto contributo dal Fiamma. E, vero, semmai, il contrario. Per quanto riguarda una sede in via Colla Farnesina, si tratta di un circolo di un aperto nel febbraio 1994 che l'on. Fini si è limitato ad inaugurare e nel quale è stata precariamente ospitata la sede dell'Alleanza sportiva italiana, il nuovo ente di promozione sportiva sorto sulle ceneri del vecchio».



Francesco De Lorenzo

Ma sono assai imbarazzanti per il partito di Fini anche le accuse di Giulio Caradonna. L'ex deputato, famoso per

«Sei così neri in nero»

Dano sporco ombre su An



Francesco De Lorenzo

aver presieduto un'accademia pugilistica, a lungo esponente della destra più estrema, ha scritto una lettera al leghista Rossi per ribadire: il senatore Moschetti, già segretario provinciale amministrativo della dc, ha affermato di fronte a me e ad altre persone che aveva dato un contributo all'on. Gianfranco Fini per la cifra di due miliardi di lire.

Immediata è arrivata la replica del leader: «Il senatore Moschetti mi ha già smentito di aver mai affermato quanto attribuitogli da Rossi e Caradonna, che pertanto rispondano in tribunale della loro falsità». E in effetti anche Moschetti si mostra sorpreso: «Mi dichiaro quanto Caradonna mi attribuisce. Del resto, se fossi stato miliardario, non avrei certo dato due miliardi al msi che non è il mio partito». Né risulta che Moschetti, a lungo indagato dai giudici di Milano, abbia mai parlato ai giudici di questo finanziamento.

Processo Enimont

Craxi: il pm e il giudice incompatibili

MILANO. Al processo Enimont, che riprende oggi con le ultime rinvii degli avvocati difensori, potrebbero trovare qualche ore le polemiche sul presidente del collegio giudicante Romeo Simi De Burgis, che Bettino Craxi riacquinta con una lettera inviata al suo avvocato Francesco Lo Giudice e resa pubblica. Rifacendosi ad articoli di giornali e a interrogazioni parlamentari, l'ex leader socialista ritira in ballo la vicenda di Simi De Burgis, chiamato in causa nel novembre dell'84 da Angelo Epaminonda, boss della malavita milanese. Epaminonda aveva parlato di presunti accordi col magistrato, all'epoca procuratore di Voghera. Sul caso, giudicante Romeo Simi De Burgis, che Bettino Craxi riacquinta con una lettera inviata al suo avvocato Francesco Lo Giudice e resa pubblica. Rifacendosi ad articoli di giornali e a interrogazioni parlamentari, l'ex leader socialista ritira in ballo la vicenda di Simi De Burgis, chiamato in causa nel novembre dell'84 da Angelo Epaminonda, boss della malavita milanese. Epaminonda aveva parlato di presunti accordi col magistrato, all'epoca procuratore di Voghera. Sul caso, giudicante Romeo Simi De Burgis, che Bettino Craxi riacquinta con una lettera inviata al suo avvocato Francesco Lo Giudice e resa pubblica.

POLEMICHE

UN FLASH DA 007

ROMA. PARAZZI all'assalto di Francesco De Lorenzo. Con un'azione degna di uno 007 un fotografo con pochi scrupoli ha rubato le immagini dell'ex ministro accusato su una poltrona nella stanza al decimo piano del Policlinico di Gemelli di Roma, dove è ricoverato da tre giorni per accertamenti.

De Lorenzo, hoc da fotografo

Irruzione al Gemelli, sfiorata la rissa

scattare foto come se non fosse. Mio zio non ha potuto far nulla per difendersi, mentre quel farabutto continuava a scattare foto». L'ex ministro era seduto in una poltrona, accanto al letto. Appena ha visto il fotografo si è portato le mani sul volto per sottrarsi all'obiettivo. Poi si è alzato ma subito dopo è inciampato cadendo sul pavimento. La stessa reazione l'ebbe cinque mesi fa, quando i cameramen della Rai tentarono di riprenderlo nella sua cella del carcere di Foggiore. Allora il ministro si ritugiò dietro la branda e nascose il volto dietro un giornale.

Al momento dell'irruzione della stanza del Gemelli, l'ex ministro era in compagnia della figlia minore, Alessandra, che dopo un attimo di stupore si è avventata contro il paparazzo per cacciarlo via. L'uomo, però, non si è fatto intimidire: dopo aver compiuto la sua missione ha spintonato la ragazza e si è allontanato indisturbato, confondendosi fra i familiari degli altri ricoverati. Le grida di aiuto di Alessandra non sono servite a niente. Quando i medici e gli infermieri sono accorsi, il fotografo era già sparito.

E l'ex ministro cade dalla sedia

Questo episodio si comincia a credere che qualcuno possa avere approfittato di un uomo che si trova in uno stato di grande debolezza e in un luogo di sofferenza per biechi motivi di interesse. Non si può calpestare impunemente la dignità di una persona». Durissimo anche il commento dell'avvocato Arturo Projo, uno dei difensori di De Lorenzo: «Ancora una volta è

«Io - continua Craxi - non ho elementi per accusare nessuno, ma non possono togliermi gli elementi del tutto anomali, le contraddizioni evidenti di un'atmosfera di sospetti che ormai sono in molti ad avanzare e che sono risuonati anche nell'aula del Parlamento». «Io - continua Craxi - non ho elementi per accusare nessuno, ma non possono togliermi gli elementi del tutto anomali, le contraddizioni evidenti di un'atmosfera di sospetti che ormai sono in molti ad avanzare e che sono risuonati anche nell'aula del Parlamento». Secondo Craxi, si tratta di una situazione della procedura seguita nella assunzione di questo processo e per non parlare della evidente distorsione che si è voluta stabilire sin dall'inizio. Secondo Craxi, si tratta di una situazione della procedura seguita nella assunzione di questo processo e per non parlare della evidente distorsione che si è voluta stabilire sin dall'inizio. Secondo Craxi, si tratta di una situazione della procedura seguita nella assunzione di questo processo e per non parlare della evidente distorsione che si è voluta stabilire sin dall'inizio.